



MAGGIO:
Con Maria nel Cenacolo
in attesa dello Spirito Santo

ANNO 74° - MENSILE - n. 5 MAGGIO 2020

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

in copertina: Pentecoste, Roma Cappella Guerrieri
Trinità dei Monti, Scuola del Pinturicchio

Auguri Don Artime	3
I 10 comandamenti: 8° non dire falsa testimonianza (Don Ezio Maria Orsini)	4
Schede Bibliche: Il secondo libro dei Salmi (Don Ezio Maria Orsini)	5
Lo specchio I Grandi temi: la libertà (La Redazione)	6
13 Maggio Fatima: le apparizioni (Don Ezio Maria Orsini)	8
I tre segreti di Fatima	9
Giovani e santi oggi... si può (Myriam De Sanctis)	10
Il sogno dell'elefante (La Redazione)	12
Le radici e l'albero (Don Silvio Roggia)	14
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti)	16
L'oratorio dell'Angelo Custode (sig. Paolo Cappelletto)	18
Mamma Margherita ti vogliamo bene/75 (Diego Occhiena)	20
Calendario Salesiano (Don Paolo Paternò))
22	



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile - 05/2020 - Anno 74

DIRETTORE: Don Ezio Orsini
E-mail: redazionetdb@colledonbosco.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocchi
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna,
S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.
STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498
del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

- **Tramite Posta:**
Bancoposta - Iban: IT37A076011030000000110148
intestato a Tempio di Don Bosco
Bollettino postale:
C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
- **Tramite Banca:** Banca CRASTI
Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)
Iban: IT62M060854738000000020109 - BIC CASRIT22

COLLE DON BOSCO

<http://colledonbosco.org/>
Direttore: ezio.orsini@31gennaio.net
 Rettore Basilica: redazionetdb@colledonbosco.it

BASILICA DON BOSCO

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO - ORARI

- Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15
- Feriale: 7.30 - 11; 17
- Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)
E-mail: negoziocolledonbosco@yahoo.it

MUSEO MISSIONARIO

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17;
domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18;
domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18
Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre ht-
[tps://www.memcolledonbosco.it/](https://www.memcolledonbosco.it/), E-mail: museo@colledonbosco.it

MUSEO VITA CONTADINA

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17;
domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18;
domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

AUGURI DON ARTIME

A cura della
Redazione

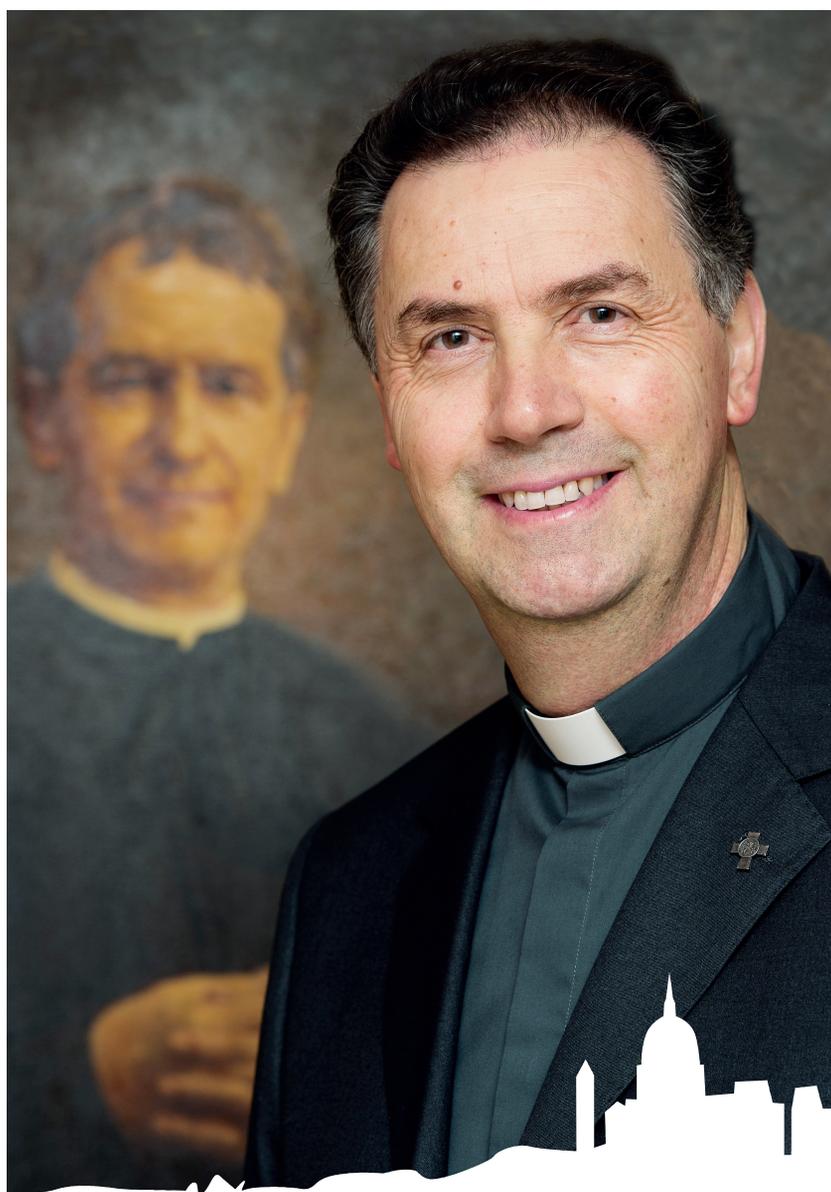
11 Marzo 2020

Durante il 28° Capitolo Generale,
al primo scrutinio
è stato rieletto
per il secondo mandato
il **Rettor Maggiore**
Don Ángel Fernández Artime.

A lui, successore di don Bosco,
l'augurio
per un ministero
illuminato, sereno e fecondo.

Tutti i fedeli del Colle
si uniscono in preghiera
e raccomandano
alla Vergine Ausiliatrice
e a San Giovanni Bosco
il nuovo sessennio
di servizio
del Rettor Maggiore.

Sotto: Don Ángel Fernández Artime



I 10 COMANDAMENTI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio all'infuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

8. NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

L'ottavo comandamento porta alla nostra attenzione lo scontro tra verità e menzogna; un contrasto che è documentato sin dalle prime pagine del libro della Genesi che riporta il dialogo tra il serpente e la donna nel paradiso terrestre. All'origine della mancanza, del peccato, vi è il 'menzognero', la menzogna con la quale egli ha ingannato Eva.

La verità guida le relazioni nella semplicità, la menzogna è sempre complicata poiché cerca di avvolgere con la molteplicità delle parole e con discorsi nebbiosi quello che è semplice e comprensibile a tutti.

La verità vuole la luce, ama la luce e rischiarata con la sua luce; la menzogna si muove nell'ombra, nei silenzi, nei doppi sensi, nelle ambiguità in cui trova spazio per manovrare a piacimento, affermando una cosa ma anche l'altra. La menzogna è ombrosa.

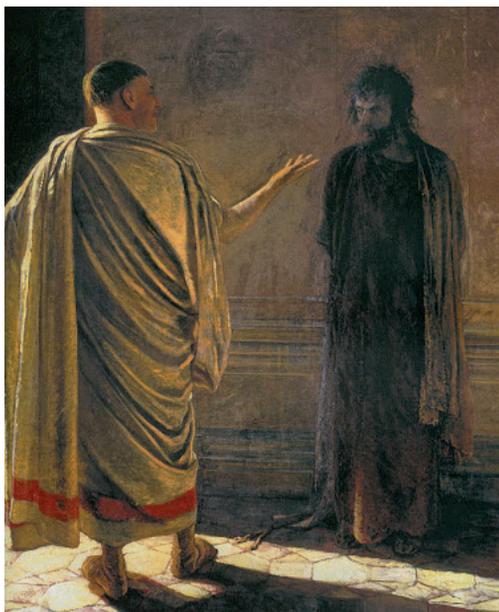
Una delle espressioni della trasgressione del comandamento è la falsa testimonianza, la maldicenza che si serve del veleno della doppiezza per spargere falsità, o come va di moda dire oggi, le 'fake news' chiamando in inglese ciò che abbiamo sempre chiamato menzogna, falsità, bugia. Di fronte alla falsa testimonianza è difficilissima la difesa. Infatti, solo una paziente ricostruzione delle cose, che ai più poi non interessa, si potrebbe recuperare la verità sulle persone o sui fatti che restituiscono la dignità a coloro che ne sono stati colpiti e infangati.

A chi pensa che i comandamenti siano superati, obsoleti, desueti, e ritiene di archivarli per una sorta di superiorità dei tempi moderni, rispondiamo che, ad un'analisi approfondita, ci stupisce la loro modernità, la modernità del contenuto e del rinvio a comportamenti che si ripresentano in ogni epoca della storia umana. Cambiano le modalità della trasgressione ma la sostanza rimane sempre la medesima.

C'è da dire inoltre che la menzogna, già di per sé grave in sé, può essere ulteriormente aggravata dalla malignità con cui la si pronuncia, dal progetto e dal disegno malizioso che distrugge la persona che ne viene investita. La falsità, distrugge la stima, l'innocenza, rovina la vita di una persona. Chi agisce così è in preda all'odio, all'invidia, al desiderio di vendetta.

Il Signore ci esorta a non giurare, ad avere un solo linguaggio: "sì" o "no", cioè a non essere ambigui. Nel Vangelo Gesù ci ricorda: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: [...] Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Mt 5,33-37). Perciò, se è necessario mantenere casta la lingua, ancora più importante è mantenere puro il cuore. Evitiamo dunque di essere falsi e ambigui, mostrandoci veri nelle parole e negli atti, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia.

Un'espressione moderna della trasgressione della verità, cioè della mancanza di riferimento alla verità oggettiva è la malattia moderna che chiamiamo relativismo, ergere a misura della verità sé stessi ed il proprio pensiero. Della mancanza contro la verità, la vittima più illustre è stato proprio Gesù che fu interrogato da Pilato sulla natura della verità. Durante la passione, molti si presentarono con parole e argomenti falsi per contribuire con la menzogna a condannare Colui che è la Verità. Gesù provò negli ultimi passaggi della sua vita terrena la malizia della falsità e del pregiudizio. Egli che si è proclamato la Verità ci difenda dal menzognero e faccia di noi gli eredi della verità.



Gesù davanti a Pilato. Cos'è la verità?

SCHEDE BIBLICHE IL SECONDO LIBRO DEI SALMI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 27.

SECONDO LIBRO DEI SALMI (42-72)

Numero	TITOLAZIONE
42-43 (41-42)	Lamento del levita esiliato
44 (43)	Lamento nazionale
45 (44)	Epitalamio regale
46 (45)	Dio è con noi
47 (46)	Il Signore re d'Isr. e del mondo
48 (47)	Sion, monte di Dio
49 (48)	Le ricchezze sono un nulla
50 (49)	Per il culto in spirito
51 (50)	Miserere
52 (51)	Condanna del cinico
53 (52)	L'uomo senza Dio
54 (53)	Invoc. a Dio che rende giustizia
55 (54)	Preghiera del calunniato
56 (55)	Il fedele non soccomberà
57 (56)	In mezzo ai «leoni»
58 (57)	Il giudice dei giudici terrestri
59 (58)	Contro gli empi
60 (59)	Preghiera naz. dopo la disfatta
61 (60)	Preghiera di un esiliato
62 (61)	Dio unica speranza
63 (62)	Il desiderio di Dio
64 (63)	Castigo dei calunniatori
65 (64)	Inno di ringraziamento
66 (65)	Ringraziamento pubblico
67 (66)	Pr. dopo il raccolto autunnale
68 (67)	La gloriosa epopea di Israele
69 (68)	Lamento
70 (69)	Grido di angoscia
71 (70)	Preghiera di un vecchio
72 (71)	Il re promesso

SALMI E SIMBOLI

Il libro dei salmi è stato chiamato da Thomas Eliot «il giardino dei simboli e dell'immaginazione». Grande è la ricchezza dei simboli nel Salterio. Essi servono per esprimere ciò che con il ragionamento si complicherebbe; sono immagini che semplificano il compito di trasmettere i contenuti. Molti simboli usano l'uomo come via per parlare di Dio [antropomorfismo], adoperano immagini del mondo animale e vegetale per definire gli atteggiamenti dell'uomo. Nei salmi la perfezione della natura è la via dell'affermazione della grandezza e bellezza di Jahwè.

IL LIBRO DEI SALMI 2

IL LINGUAGGIO DEI SALMI

I Salmi sono splendide composizioni poetiche che utilizzano lo stile, la metrica, il simbolo, il ritmo come leggi fondamentali dando vita a parallelismi, antitesi e antifone che hanno di mira la facile memorizzazione e la partecipazione di un'assemblea in preghiera. Le leggi linguistiche che presiedono la composizione di essi sono semplici ma non prive di efficacia.

TERZO LIBRO DEI SALMI (73-89)

Numero	Titolazione
73 (72)	La giustizia finale
74 (73)	Lamento/saccheggio del tempo
75 (74)	Giudizio pieno e universale
76 (75)	Ode al Dio terribile
77 (76)	Meditaz. sul passato di Israele
78 (77)	Le lezioni della storia di Israele
79 (78)	Lamento nazionale
80 (79)	Pr. per la rinascita di Israele
81 (80)	Per la festa delle Capanne
82 (81)	Contro i principi pagani
83 (82)	Contro i nemici di Israele
84 (83)	Canto di pellegrinaggio
85 (84)	Pr. per la pace e la giustizia
86 (85)	Preghiera nella prova
87 (86)	Sion, madre dei popoli
88 (87)	Pr. dal profondo dell'angoscia
89 (88)	Inno e preghiera al Dio fedele

**SIGNORE,
APRI LE MIE LABBRA,
E LA MIA BOCCA
PROCLAMI
LA TUA LODE**

LO SPECCHIO

I GRANDI TEMI: LA LIBERTÀ

LA PAROLA AI GIOVANI

A cura della
Redazione

I giovani del nostro paese. La generazione dei nati liberi. Nati quando tutto quello che c'era da liberare era stato liberato, tutto quello che c'era da conquistare era stato conquistato, tutto quello che era da correggere sembrava corretto. Insomma il lavoro sporco era stato già fatto da qualcun altro. [...] Così a parlargli della libertà, viene da sorridere. Sarà mica per loro un falso problema, l'uovo di Colombo, l'ovvio. [...]

Ho letto da qualche parte un esempio carino davvero: è come il fiume che ha bisogno degli argini per fare il suo corso. Dentro gli argini può fare salti e rotolare da cascate, scorrere lentamente o in modo impetuoso. Se gli argini non tengono, il fiume straripa, forse andrà dove vuole ma senza costruire nulla. Solo guai. Solo fango.

Ma finalmente va dove vuole.

Già, dico io, ma devasta, allaga, uccide.

Certo ma finalmente è libero. **Dice uno.** Ma libero di fare che? Di devastare, allagare, uccidere. E che razza di libertà è? È libertà di tutto.

Vorrei abbracciarlo forte e dirgli che la libertà è proprio sapersi dare dei limiti. Non essere schiavi delle passioni ma essere padroni di se stessi. Vorrei dirgli che è la nostra società che ci ha illuso, sussurrando che soltanto se potremo soddisfare ogni nostro capriccio, saremo realmente liberi. [...]

È necessario accettare i nostri limiti perché non tutto è alla nostra portata. Serenamente. Certo le possibilità sembrano infinite, ma dobbiamo sentirci obbligati a trovare una collocazione della nostra misura.

Cristina lo dice con leggerezza, ma io resto davvero sorpresa.

Lei continua: essere liberi significa assumersi delle responsabilità. Non si tratta solo di diritti ma anche di doveri. Perché poi la libertà devi difenderla, la devi sostenere. Quando ci penso, devo confessarvi che sento salire una certa ansia: mi sembra davvero un impegno enorme.

Cerco di stemperare la tensione: forza ragazzi, la libertà in un verbo.

Sandro: andare.

Moira: pensare.

Antonio: fare.

Anna: credere. [...]

Arriva **Alessia:** andare nudi e senza capelli.

Certo pensa di aver lanciato una provocazione e se la sta ridendo sotto i baffi. Magari non si è accorta che con un solo sberleffo ha infranto secoli di sovrastrutture, facendo a pezzi l'insinuante regno dell'apparire, del sembrare. L'importante sarà solo essere puliti. Senza trucchi e senza orpelli. Liberi di essere quello che siamo senza sentirci spinti ad assumere connotati che ci rendano piacevoli al mondo e meno a noi stessi. Senza dover essere per forza



belli o brutti, buoni o cattivi, tristi o felici. Senza vestiti alla moda, capelli patinati di gel, atteggiamenti impavidi.

Liberi di avere paura. Liberi di tirarci indietro. Liberi di esitare e rimandare. Basta nascondersi per timore di non essere sufficientemente belli. Lo aggiunge **Carola**. È evidente che sia questo il suo punto dolente.

«Il genere più importante di libertà è di essere ciò che si è davvero». **Liana** cita il suo mito: Jim Morrison. Non proprio un conservatore.

Prende la parola **Luca**: camminare sulla spiaggia, lentamente. Camminare e camminare. Dipende solo dai miei piedi. Poi immergermi nel mare. Se penso alla libertà, mi viene in mente questo. [...]

Diceva Luigi Sturzo: «La libertà è come l'aria: si vive nell'aria; se l'aria è viziata, si soffre; se l'aria è insufficiente, si soffoca; se l'aria manca si muore».

(estratto dall'articolo apparso su Note di Pastorale giovanile Febbraio 2012 a firma di Gioia Quattrini)

Sotto: La potenza del fiume è positiva quando vive la sua libertà dentro gli argini



13 MAGGIO FATIMA: LE APPARIZIONI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

APPARIZIONI DELL'ANGELO DELLA PACE

Lucia racconta che nel 1914 e 1915, a sette otto anni, mentre si trovava con le sue compagne Teresa e Maria Rosa Matias e Maria Justino a pascolare il gregge della famiglia nella collina del Cabeço, apparve loro una specie di nuvoletta in forma umana che si trattenne sulla cima degli alberi, come per attirare la loro attenzione. Lucia racconta che nel suo intimo ebbe sempre la convinzione che fosse l'Angelo Custode.

APPARIZIONI DELLA VERGINE

- **13 Maggio 1917:** Prima Apparizione alla Cova da Iria
- **13 Giugno 1917:** Seconda Apparizione alla Cova da Iria
- **13 Luglio 1917:** Terza Apparizione alla Cova da Iria
- **19 Agosto 1917:** Quarta Apparizione a Valinhos
- **13 Settembre 1917:** Quinta Apparizione alla Cova da Iria
- **13 Ottobre Sesta 1917:** Apparizione alla Cova da Iria

AVE MARIA DI FATIMA

Il tredici maggio apparve Maria a tre pastorelli in "Cova d'Iria".

Ave, Ave, Ave Maria! Ave, Ave, Ave Maria!

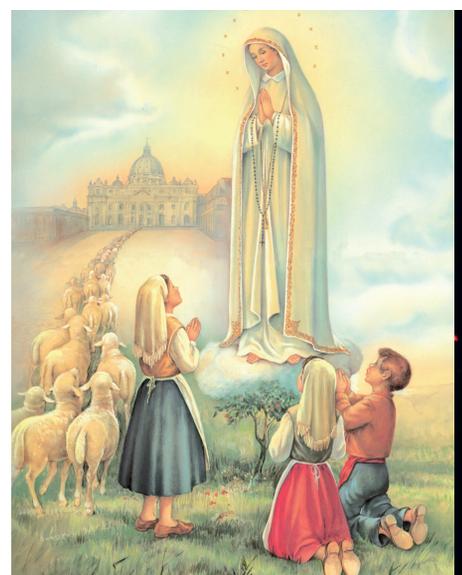
Dal maggio all'ottobre sei volte Maria ai piccoli apparve in "Cova d'Iria".

Splendente di luce veniva Maria e il volto suo bello un sole apparia.

PREGHIERA AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Cuore Immacolato di Maria,
Modello perfetto di santità,
prendici, trasformaci a tua immagine.
Purifica e libera il nostro cuore
da ogni ostacolo alla santità.
Che, liberato da noi stessi
e da ogni altra seduzione,
Tu ci possa rendere ricchi di Te,
delle virtù del Tuo Cuore Immacolato.
E guidaci a quella intimità divina
che Tu solo conosci,
e che sola
può colmare
l'immenso bisogno d'amore
e d'unione che Dio
ci ha messo nel cuore.
Attendiamo da Te, con fiducia,
questa grazia di santità
e affidiamo il nostro destino eterno
al Tuo Cuore Immacolato. Amen

Sotto: Vergine di Fatima



I TRE SEGRETI DI FATIMA

Le apparizioni di Fatima furono sei e si susseguirono mensilmente fra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917, sempre in presenza di Lucia e dei suoi cuginetti Francisco e Jacinta, proclamati santi nel 2000 (anche per suor Lucia è in corso il processo di canonizzazione).

Il 13 luglio ci fu la rivelazione di un Segreto diviso in tre parti: le prime due vennero rese note nel 1942, mentre l'ultima è stata comunicata soltanto nel 2000, per decisione di papa Wojtyła, con un commento dell'allora cardinale Joseph Ratzinger, che all'epoca ricopriva l'incarico di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

La prima e la seconda parte del Segreto contengono la spaventosa visione dell'inferno, la devozione al Cuore Immacolato di Maria, la Seconda guerra mondiale e i problemi causati al mondo dalla Russia e dall'ateismo comunista.

La terza propone l'immagine delle sofferenze della Chiesa e del Papa, nel quale si riconobbe Giovanni Paolo II.

Ma diversi accenni, fatti in passato da personalità ecclesiastiche che avevano letto integralmente il terzo Segreto, non coincidono con il testo reso pubblico, avallando l'idea che motivi prudenziali abbiano fatto mantenere riservata una parte dello scritto di suor Lucia.

Sopra: Cartina di XXX - Sotto: Processione a Fatima



GIOVANI E SANTI OGGI... SI PUÒ

SAN FRANCISCO MARTO

Myriam De Sanctis

Francisco nacque ad Aljustrel l'11 Giugno 1908 da Manuel Pedro Marto e Olimpia de Jesus dos Santos, penultimo di sette figli. Era di carattere docile e dolce.

Nella primavera del 1916, insieme alla sorella e alla cugina, ebbe la visione di un Angelo, che si ripeté altre due volte, nell'estate e in autunno, a Loca do Cabeço, la prima e l'ultima, e al pozzo dell'Arneiro, presso la casa di Lucia, la seconda. L'Angelo, nella prima apparizione, disse queste parole: *Non temete. Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me.*

Pochi mesi dopo, il 13 Maggio 1917, la Vergine Maria apparve per la prima volta ai tre pastorelli alla Cova da Iria. Ella, chiese loro: *Volete offrirvi a Dio, sopportando tutte le sofferenze che Egli vorrà inviarvi in riparazione dei peccati con cui Egli è offeso e come supplica per la conversione dei peccatori?* I tre risposero: *Sì, lo vogliamo.* E la Vergine disse: *Avrete molto da soffrire ma la grazia di Dio sarà la vostra forza.*

Durante i giorni di prigionia, momenti terribili, Francisco rimaneva saldo di fronte all'autorità. Quando lo minacciavano di morte rispondeva: *non m'importa se ci uccidete, andremo in Cielo.*

Francisco volle fare della sua vita un'offerta per consolare il Signore. Una notte suo padre lo sentì singhiozzare e gli chiese perché piangeva, egli rispose: Pensavo a Gesù, che è molto triste a causa dei peccati che si commettono. **Voglio essere il Consolatore di Gesù.**

Durante le apparizioni, Il piccolo pastore non udì le parole della Santissima Vergine e quando Lucia gli comunicò che Nostra Signora aveva detto che sarebbe andato in Cielo, ma avrebbe dovuto recitare molti rosari, pieno di gioia disse: *Santissima Vergine, reciterò tanti rosari come chiedi!* Dei tre bambini, Francisco era il più contemplativo. Aveva un amore grande per il **Santissimo Sacramento, e lo chiamava Gesù Nascosto.**

Avvicinandosi l'ora dell'inizio delle lezioni, Francisco, sapendo che non sarebbe vissuto a lungo sulla terra, diceva a Lucia: *Andate voi a scuola, io rimango qui con Gesù Nascosto.* Si metteva vicino al Tabernacolo e stava lì per lunghe ore.

Trascorso un anno dall'ultima apparizione, Francisco si ammalò. La febbre spagnola, che devastò l'Europa, colpì anche lui provocando una violenta polmonite. Sopportò le grandi sofferenze causate dalla malattia, per la quale poi morì, senza alcun lamento. Tutto gli sembrava poco per consolare Gesù; morì con il sorriso sulle labbra.

La sera del **4 Aprile 1919**, dopo aver chiesto perdono a tutti per quel che aveva potuto fare, disse a sua Madre: *Guarda, mamma, che bella luce lì, vicino la porta... e subito dopo ... ora non la vedo più.* E con un sorriso angelico, senza agonia, senza un gemito, spirò dolcemente.

Sotto: S. Francisco Marto



GIOVANI E SANTI OGGI... SI PUÒ

SANTA JACINTA MARTO

Myriam De Sanctis

Jacinta de Jesus Marto, settima figlia di Manuel Pedro Marto e Olimpia de Jesus, era una pastorella nata ad **Aljustrel, in Portogallo l'11 marzo 1910**, ma è diventata famosa, assieme a suo fratello Francisco e alla loro cuginetta Lucia, per essere stata testimone di alcuni eventi miracolosi: le apparizioni della Madonna.

Giacinta era una bambina come le altre e conduceva una vita semplice: le piaceva giocare e ballare quando le era possibile.

Ma la sua esistenza cambiò quel 13 maggio 1917 quando, in un luogo chiamato Cova da Iria, nei pressi di Fatima, assistette alla prima apparizione di quella, conosciuta in seguito come Madonna di Fatima.

Nonostante la sua giovanissima età, il cambiamento fu radicale, ella infatti si fece seria e modesta, e il suo spirito di sacrificio divenne parte integrante della sua giovane vita: si privava anche della merenda per aiutare i bambini di due famiglie bisognose, e **la sua preoccupazione più grande era la salvezza delle anime dei peccatori, per le quali pregava ininterrottamente.**

Per i successivi sei mesi da quella prima apparizione, così come aveva loro annunciato la "Signora più brillante del sole" tornarono in quel luogo ogni 13 del mese per raccogliere il Suo messaggio.

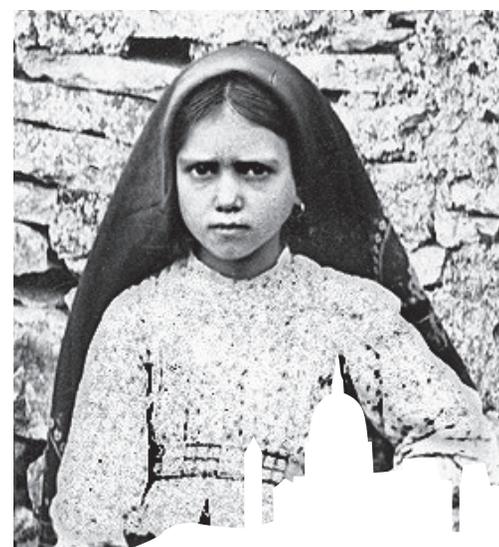
Nella sua semplicità capì che l'inferno era una realtà terribilmente seria e che a lei era chiesto di impegnarsi perché tante persone potessero evitare un castigo così severo. Continuava a chiedere a Lucia: «Non si esce mai di là?» «No». «E dopo tanti e tanti anni?» «No, l'inferno non finisce mai». «E se noi preghiamo molto per i peccatori, Nostro Signore li libererà di lì? Poverini! Dobbiamo fare tanti sacrifici».

Giacinta fu vittima dell'epidemia di febbre spagnola che la colpì assieme a tante altre persone e **morì all'età di 9 anni il 20 febbraio 1920**. Beatificata da Giovanni Paolo II il 13 maggio 2000, è stata proclamata santa con suo fratello **da Papa Francesco il 13 maggio 2017**, in occasione del centenario della prima apparizione. Il suo corpo attualmente è conservato nel Santuario di Fatima.

«Un giorno, quando Giacinta e Francesco avevano ormai contratto la malattia che li costringeva a letto, la Vergine Maria venne a visitarli in casa, come racconta Giacinta: "A me ha chiesto se volevo ancora convertire peccatori. Le ho detto di sì": E, quando si avvicina il momento della dipartita di Francesco, la piccola gli raccomanda: "Da parte mia porta tanti saluti a nostro Signore e alla Madonna e di loro che sono disposta a sopportare tutto quanto vorranno per convertire i peccatori".

Giacinta potrebbe benissimo esclamare con san Paolo: "Mi rallegro di soffrire per voi, completando in me stesso quello che manca alle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo corpo che è la Chiesa"» (S. Giovanni Paolo II).

Sotto: S. Jacinta Marto



IL SOGNO DELL'ELEFANTE

SOTTO IL MANTO DI MA RIA AUSILIATRICE

*A cura della
Redazione*



Chiamato da mamma Margherita già morta da sei anni, Don Bosco vide in cortile un elefante enorme dapprima mansuetto, poi furioso, che si avventava sui suoi giovani.

Invocata la Madonna Ausiliatrice, apparve ed aprì il suo manto come rifugio per sfuggire al pericolo. Quelli che non accorrevano a lei venivano dilaniati. Don Bosco vide ciascuno dei ragazzi dell'oratorio e, disse loro, che ciò che esponeva alcuni alla furia dell'elefante erano i cattivi discorsi e le cattive azioni. La devozione alla Vergine santa era il rifugio contro il pericolo del maligno.

Avendo visto nel sogno uno ad uno i suoi ragazzi, Don Bosco disse: «Chi vorrà sapere il posto che teneva nel sogno, venga da me e io glielo manifesterò».

Per una settimana fu un via vai continuo da Don Bosco per chiedere come li aveva visti.

Riassunto del sogno narrato da Don Bosco il 6 gennaio 1983

Sotto: Abside della chiesa salesiana di Macerata che raffigura il sogno dell'elefante



LE RADICI E L'ALBERO

I SALESIANI IN INDONESIA

Don Silvio Roggia

DON BOSCO INDONESIANO

Nel giro del mondo missionario salesiano, che ci fa toccare con mano la realizzazione del sogno in cui Don Bosco dalla collina antistante la sua casetta ai Becchi ha 'previsto' la presenza dei suoi oratori in tutti i continenti, facciamo una tappa in Indonesia.

È un paese dai tanti primati. È l'arcipelago – nazione più grande del mondo, con le sue 18.306 isole distribuite su una distanza in longitudine segnata da tre fusi orari diversi; è il più popoloso tra i paesi islamici, con oltre 270 milioni di abitanti di cui oltre 87% musulmani (cattolici 2,91%).

L'Indonesia è anche da poco più di un anno casa della neonata visitatoria salesiana, gemmata dalla ispettoria di Timor Est, ultima propaggine di quello stesso arcipelago verso il Pacifico.

Abbiamo chiesto a don Andrew Wong, che guida questa giovanissima realtà salesiana, le tre domande che ci hanno già accompagnato nelle tappe precedenti in Samoa, Giappone e Corea.

Don Andrew, chi è Don Bosco in Indonesia?

Prima che i salesiani arrivassero nel paese il nome di Don Bosco era già ben conosciuto, grazie soprattutto ai Gesuiti, ai Verbiti, ai Fratelli delle Scuole Cristiane e altre famiglie religiose. Avevano scelto don Bosco come patrono di molte delle loro opere educative.

Don Bosco quindi è approdato in Indonesia molto prima dei suoi figli, che adesso sono distribuiti su 8 presenze, 4 nella zona nord del paese e 4 al centro.

Quali sono i ragazzi a cui il tuo cuore salesiano guarda come a quelli che oggi hanno più bisogno della mano amica di don Bosco?

Ci sono molti giovani poveri in questo paese, vittime di ogni tipo di povertà. Il mio cuore guarda a coloro che sono economicamente poveri qualunque sia la loro religione. La maggior parte dei giovani che soffrono questa povertà dai mille volti, che colpisce le necessità del vivere quotidiano, ma va a ferire non meno il loro intimo, il loro spirito, sono giovani musulmani. Il mio cuore guarda a loro perché credo sinceramente che se Don Bosco fosse qui ora in Indonesia, farebbe lo stesso e si prenderebbe cura di loro con tutta l'inventiva e dedizione di cui lui era capace. Non li "cristianizzerebbe". Tante famiglie hanno ancora paura che questo sia il nostro obiettivo. Ma c'è l'altro polo della calamita, che è ancora più forte: l'attrazione e ammirazione per lo stile educativo e di relazione che si respira nelle case di Don Bosco. C'è disciplina e qualità nell'insegnamento che va a pari passo con un ambiente sereno, dove tutti si sentono a casa. A cominciare dagli insegnanti e collaboratori



esterni, che apprezzano molto il rispetto che si ha verso di loro come istituzione, offrendo remunerazioni giuste e in modo molto puntuale.

Quale futuro sogni per i ragazzi indonesiani e per la presenza di Don Bosco in mezzo a loro?

Il mio sogno per questi giovani è quello di poter offrire al numero più grande possibile un'educazione genuina, non finalizzata al controllo delle loro menti. L'Indonesia ha una lunga storia di dittatura, dove si soggiogavano le persone anche con forti pressioni ideologiche.

Conoscere Dio, amarlo e servirlo è un altro sogno che ho per i giovani indonesiani. I giovani cattolici hanno bisogno di molta vicinanza e sostegno, per approfondire la loro fede. I giovani musulmani hanno già, in qualche modo, il fondamento di una forte convinzione religiosa incentrata sull'obbedienza all'unico Dio, esposta a volte a derive sul versante del fanatismo e radicalismo, a causa di manipolazioni ideologiche e politiche. Questi giovani musulmani hanno bisogno di aiuto per conoscere meglio chi è Dio, quindi amarlo e servirlo come Lui vuole... Lui che è già sicuramente all'opera nei loro cuori con la sua grazia!

Un passo concreto che sogniamo per il futuro immediato è di poter iniziare una presenza salesiana nella grande isola di Flores, dove c'è la più alta concentrazione di cristiani, ma che proprio per questo è stata discriminata e non sostenuta nel suo sviluppo, trovandosi a lottare con tante forme di povertà, più che nel resto del paese.

Sotto: Gioventù indonesiana



DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

LA GIOIA DELLA FEDE IN UN ADOLESCENTE PASSA PER IL CUORE DI MARIA

La gioia della Pasqua sembra prolungarsi, nel mese di maggio, con la devozione a Maria, che ogni adolescente ricorda con nostalgia dall'infanzia.

È curioso osservarli, mentre tracciando il segno della croce, lo concludono accostando l'indice alle labbra; non ricordano più che quello doveva essere un bacio, che da bambini erano invitati a mandare a Gesù o a Maria.

Per loro rimane un gesto meccanico inconsapevole, senza la carica di affetto che esso aveva quando erano piccoli.

Le tre Ave Maria alla sera

Don Bosco che conosceva bene le difficoltà dei suoi ragazzi, li abituava a ravvivare questa devozione, proponendo loro, a conclusione della giornata, di recitare, prima di prendere riposo, tre Ave Maria. Sugeriva anche una intenzione ad ogni Ave Maria per ottenere tre grazie. La prima era la grazia di non commettere mai un peccato mortale; la seconda, la grazia di conservare la virtù della purezza; la terza, la grazia di fuggire i compagni non buoni. Con queste tre grazie diceva loro: "... camminerete fin d'ora per la strada che vi renderà uomini onorati nell'età avanzata; e in essa avrete pure il pegno sicuro della felicità eterna che Maria Santissima procurerà immancabilmente ai suoi devoti" (Sac. Giovanni Bosco, *Il Giovane Provveduto*, Società Editrice Internazionale, 1957, pag 34-38).

Tanti ex allievi, già avanti negli anni confidavano, con orgoglio, di essere stati fedeli a queste tre semplici preghiere.

L'adolescente, in particolare, prova un fascino speciale per l'Immacolata che sente molto vicina nelle sue lotte per la purezza.

Per questo, accanto ai lettini che don Bosco preparerà, all'inizio della sua opera a Valdocco, per i ragazzi più poveri, in quella prima camerata metterà da subito la statua dell'Immacolata.

Nel trasferirsi poi a Chieri, aveva messo in pratica ciò che mamma Margherita gli aveva suggerito, cioè di stare soltanto con i compagni devoti di Maria.

Si circondava di questi amici con i quali, ogni giorno, si recava nel Duomo, all'altare della Madonna delle Grazie, per affidare a lei le sue giornate e il suo studio. Con loro aveva fondato la Società dell'Allegria che aveva anche come impegno quello di onorare la Vergine Maria.

Un amico devoto di Maria

Luigi Comollo è uno degli amici particolarmente devoto di Maria che Gio-



vanni ci descrive: “Quando discorreva della Beata Vergine, si vedeva tutto compreso di tenerezza, e dopo aver raccontato o udito raccontare qualche grazia concessa a favore del corpo, egli, sul finire, tutto rosseggiava in volto ed alle volte rompendo anche in lacrime, esclamava - “Se Maria favorisce tanto questo miserabile corpo, quanti non saranno i favori che sarà per concedere a favore delle anime di chi la invoca?” (Marco Bay, Giovanni Bosco a Chieri, Las-Roma).

È cosa commovente vedere come Don Bosco conservasse religiosamente i consigli del suo amico, e ciò è prova della sua grande umiltà.

Anche in occasione della sua scelta vocazionale, tra la vocazione francescana e l'andare in seminario, Luigi ha un ruolo importante. Suggerisce all'amico di fare una novena a Maria per ottenere luce in una decisione o affare così importante.

Sotto: S. Domenico Savio in preghiera al quadro della Vergine



L'ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE

A cura di
Paolo Cappelletto

Prosegue l'esposizione di articoli storici scritti da don **Natale Cerrato** in collaborazione con il "Bollettino del Tempio". Questo che vi presento in questo mese, fu pubblicato nel n. 1 di gennaio 1996.

«L'8 dicembre 1841, Don Bosco gettò in Torino il primo seme del suo Oratorio. Ma già nel 1840 un altro sacerdote benefico, **don Giovanni Cocchi**, aveva aperto un Oratorio per ragazzi della strada nella zona periferica ad est della città, intitolandolo all'Angelo Custode. E di un angelo custode c'era proprio bisogno in quella zona.

«L'Oratorio di don Cocchi passò poi, **nel 1849**, nelle mani di Don Bosco, come vedremo. Ma prima di parlarne sarà bene chiarire di che zona si trattasse.

VANCHIGLIA, MOSCHINO, VANCHIGLIETTA

«Dopo **il 1820** ebbe inizio un nuovo **ampliamento** della città in direzione est, lungo *la riva sinistra del Po*, su di un territorio che si estendeva fino alla confluenza della Dora, formando una specie di sacca, o penisola, chiamata *Vanchiglia* o per la fanghiglia o per la giunchiglia che regnava nei suoi acquitrini.

«Si trattava, infatti, di una di quelle vallette digradanti verso i corsi d'acqua torinesi come il Vallone, Valdocco e Val Piana, con terreno paludoso, prati, viottoli e deposito di rifiuti cittadini.

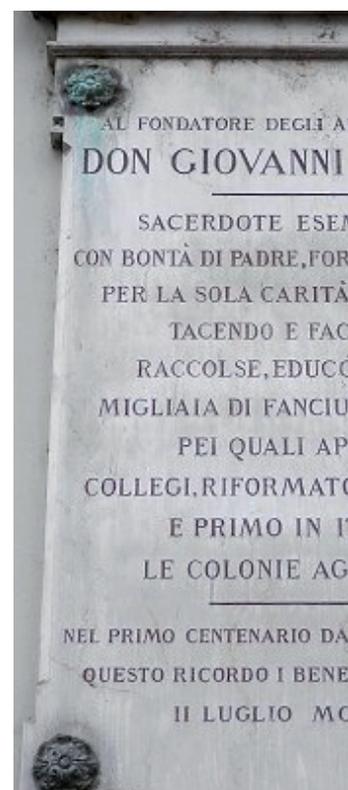
«Nel tratto del *Lungo Po* che sta allo sbocco di *Corso San Maurizio*, esisteva allora un borgo malfamato, detto il *Moschino* per la gran quantità di moscerini o zanzare (in piemontese: *moschin*) che lo infestavano. Era un ammasso di catapecchie e casupole che servivano di abitazione o di rifugio a miserabili, malvivitosi e contrabbandieri.

«Vi regnava indisturbata l'associazione a delinquere detta la "Còca". Una delle strade principali del borgo era chiamata la *contrà dle pulces* (via delle pulci). Nei viottoli laterali scorrevano allo scoperto le fogne cittadine che, percorrendo poi il territorio della Vanchiglia, si gettava nella Dora.

«Sempre lungo il Po, a nord di Corso San Maurizio, incominciò negli anni 1830-50, la costruzione di un nuovo borgo residenziale e industriale detto, appunto, *Borgo Vanchiglia*. Ancora più a nord, oltre l'attuale Corso Regina Margherita, sorse poi il cosiddetto "Borgo del fumo" (in piemontese: *Borgh del-fum*) o *Vanchiglietta* con gazometro, rimessa delle tramvie, fabbriche, opifici e caseggiati sull'asse dell'attuale Corso Belgio, limitati ad est dall'odierno *Lungo Po Antonelli*, in riva al fiume sino al limite della Dora.

«Il *Moschino* fu demolito nel 1872, *Vanchiglia* e *Vanchiglietta* costituiscono oggi, il quartiere n. 8, confluito con i quartieri *Aurora* e *Madonna del Pilone* nella Municipalità n. 7.

Sotto: Lapide



L'ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE

«Doveva essere un uomo coraggioso don Giovanni Cocchi se aprì il suo Oratorio al Moschino. Era allora vice curato all'*Annunziata di Via Po* e, visti tanti ragazzi gironzolare scioperati per le vie della parrocchia, si decise di aprire un centro di ricreazione per loro, proprio nel covo della delinquenza giovanile.

«Nel 1841 lo trasferì nel centro abitato che stava sorgendo nel *Borgo di Vanchiglia* propriamente detto. Dal '48 al '49 l'Oratorio rimase chiuso a causa della guerra, finché lo stesso don Cocchi pregò Don Bosco di riaprirlo secondo il modello dei suoi Oratori di Valdocco e Porta Nuova.

«Don Bosco prese in affitto il locale di **Casa Bronzino** al prezzo di 900 lire annue. Si trattava di un'area chiusa annessa alla casa dei proprietari, con due tettoie, due stanzette sovrapposte ad un camerone con ripostiglio che poteva servire da cappella e sacrestia.

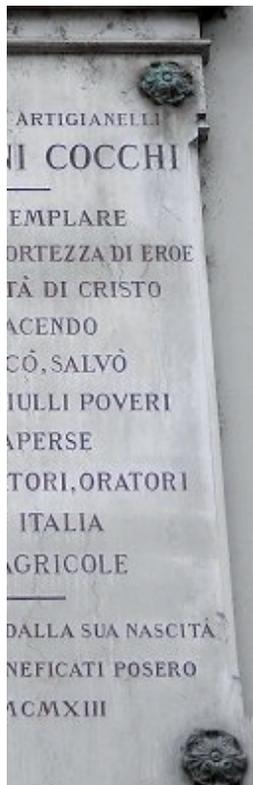
«Con l'approvazione dell'**Arcivescovo Luigi Franzoni** e l'aiuto del Parroco dell'Annunziata, **Teol. Luigi Fantini**, lo riaprì in ottobre, in un giorno vicino alla festa di *San Raffaele Arcangelo*, che cadeva il 24, adottando per lo stesso Oratorio, metodo e regolamento degli altri suoi due Oratori, quello di San Francesco di Sales e quello di San Luigi.

«Sotto la sua alta direzione, il primo direttore locale fu il **Teol. Giacinto Carpano** a cui successe il **Teol. Giovanni Vola**, quindi **don Giovanni Grassino** e poi il **Teol. Roberto Murialdo**, coadiuvati da chierici e catechisti inviati da Don Bosco.

«La carità di questi pionieri degli oratori torinesi seppe trionfare sulle villanie, le turbolenze e le ostilità dei giovinastri della zona. Ultimi due direttori furono i Salesiani **don Michele Rua** e **don Giuseppe Bongioanni**.

«Nel 1866, con l'erezione della *Parrocchia di Santa Giulia, in Vanchiglia*, e le annesse opere parrocchiali, l'Oratorio venne chiuso, ma solo il Signore sa il bene operato in quei 25 anni nel rione allora più malfamato di Torino.

de dedicata a Don Cocchi fondatore dell'oratorio dedicato all'angelo custode - Chiesa di Santa Giulia a Torino



MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/75

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO (SETTIMA PARTE)

NOTA STORICA

Giovanni Bosco entrò nel seminario di Chieri il 30 ottobre 1835. Il seminario di Chieri era stato aperto pochi anni prima, nel 1829, dal camaldolese Mons. Colombano Chiaverotto, arcivescovo di Torino, presso i locali di un ex convento dei Filippini. Giovanni trascorrerà sei anni in seminario. Rettore era il canonico Sebastiano Mottura che scrisse copia del *Regolamento del Seminario di Chieri*. Don Bosco frequenterà dal 1835 al 1837 due anni di filosofia e successivamente dal 1837 al 1841 il quinquennio di teologia in quattro anni ottenendo, con la preparazione estiva, di essere ammesso con anticipo all'ultimo anno di studi teologici. Il cammino verso il raggiungimento degli ordini sacerdotali proseguì con l'acquisizione dapprima dei quattro Ordini Minori (ostiariato, lettorato, esorcistato e accolitato) conferiti con la cerimonia della Tonsura del 29 marzo 1840 presso la chiesa arcivescovile di Torino, quindi con il conferimento degli Ordini Maggiori, ricevuti tutti dalle mani dell'arcivescovo Luigi Fransoni: Suddiaconato il 19 settembre 1840, Diaconato il 27 marzo 1841, Presbiterato il 5 giugno 1841. Giovanni lasciò per sempre il seminario il 26 maggio 1841, festa di San Filippo Neri, per recarsi a Torino presso la chiesa della Visitazione per gli esercizi spirituali (durarono dal 26 maggio al 4 giugno) in vista dell'ordinazione presbiterale del 5 giugno nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Torino. Nelle Memorie don Bosco afferma di aver trascorso in seminario sei anni di "piacevolissima dimora" pur rimanendo, a distanza di anni, alcune ombre nel suo racconto legate alla presenza di compagni non adatti all'ambiente e alla "distanza" esistente tra superiori e seminaristi. Giovanni sceglierà compagni di specchiata virtù con cui accompagnarsi: Garigliano Guglielmo, Giacomelli Giovanni e Luigi Comollo. Quella con il Comollo sarà l'amicizia più importante di quegli anni per Giovanni. Di lui don Bosco scriverà nel 1844 la biografia "Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo".

Dal sogno dei nove anni, quando è la sola ad intuire la vocazione del figlio, "chissà che non abbia a diventare prete", è la più convinta e tenace sostenitrice della vocazione del figlio, affrontando per questo umiliazioni e sacrifici: "Sua madre allora, che voleva secondarlo a costo di qualunque sacrificio, non esitò a prendere la risoluzione di fargli frequentare le scuole pubbliche di Chieri nell'anno seguente. Quindi si diede premura di trovar persone veramente cristiane presso le quali potesse collocarlo in pensione". (B. Lemoine, Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante, Torino, Libreria Salesiana 1886, p. 186). Margherita segue con discrezione il cammino vocazionale e formativo di Giovanni, tra gravi strettezze economiche. Lo lascia sempre libero nelle sue scelte e non condiziona



per nulla il suo cammino verso il sacerdozio, ma quando il parroco cerca di convincere Margherita perché Giovanni non intraprenda una scelta di vita religiosa, così da garantirle una sicurezza economica e un aiuto, subito raggiunge il figlio e pronuncia delle parole che resteranno scolpite tutta la vita nel cuore di don Bosco: *“Io voglio solamente che tu esamini attentamente il passo che vuoi fare, e che poi seguiti la tua vocazione senza guardar ad alcuno. Il parroco voleva che io ti dissuadessi da questa decisione, in vista del bisogno che potrei avere in avvenire del tuo aiuto. Ma io dico: in queste cose non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidio per me. Io da te non voglio niente; niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto. Se tu ti risolvesti allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti neppure una sola visita, anzi non porrò mai più piede in casa tua. Ricordalo bene!”*. (B. Lemoyne, Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante, Torino, Libreria Salesiana 1886, p. 193). E credo che don Bosco se lo sia ben ricordato. (continua)

Sotto: Il seminario di Chieri frequentato dal chierico Giovanni Bosco



CALENDARIO SALESIANO

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

A cura di
Don Domenico Paternò

- 9 maggio 1937 nasce a Mornese.
- Tra il 1850-1858 risiede con la famiglia alla Valponasca.
- 1855: Don Pestarino con la maestra Angela Maccagno fonda le 'Figlie dell'Immacolata'. Maria è la più giovane.
- 15 Agosto 1860: si ammala di tifo.
- Nel 1861 dal sarto Valentino Campi per imparare il mestiere.
- 7 Ottobre 1864: primo incontro con Don Bosco.
- 5 Agosto 1872: fonda con don Bosco le Figlie di Maria Ausiliatrice.
- 14 Maggio 1881: muore a Nizza Monferrato a 44 anni.
- 20 novembre 1938: è beatificata.
- 24 giugno 1951: è canonizzata.

“A te le affido”

Maria Domenica nasce a Mornese, in provincia di Alessandria, il 9 maggio 1837 in una numerosa famiglia di contadini.

Dotata di una non comune forza fisica, fin da ragazza lavora nei campi con il padre Giuseppe: “Perché Dio non ci lasci mancare il pane, bisogna pregare e lavorare”, diceva lui.

Grazie all'educazione profondamente cristiana ricevuta in famiglia, Maria fa grandi sacrifici per incontrare quotidianamente Gesù nell'Eucaristia: “Senza di lui non potrei vivere”. Nel 1860 arriva il tifo a Mornese. Il suo confessore don Pestarino le chiede aiuto per curare alcuni parenti della famiglia Mazzarello. Maria accetta, ma si ammala. Guarisce inaspettatamente, perdendo però la forza fisica di un tempo, ma non la fede. Camminando per strada ha una visione misteriosa: un grosso edificio con tante ragazze che corrono nel cortile, e una voce che le dice: “A te le affido”.

Lo Spirito Santo formò in lei un cuore materno

Non potendo più fare la contadina, d'accordo con l'amica Petronilla decide di diventare sarta, per insegnare alle ragazze povere a cucire. Lo Spirito Santo formò in lei un cuore materno. Prudente e saggia, educò le ragazze con amore preventivo. Aperto il piccolo laboratorio – come capitò anche a don Bosco –, il Signore le inviò le prime orfane da accogliere. Arrivano le prime collaboratrici, che don Pestarino chiamerà Figlie dell'Immacolata.

Don Bosco arriva a Mornese con i suoi giovani nel 1864 per aprire un collegio per i ragazzi del paese. Maria lo guarda ed esclama: “Don Bosco è un santo, e io lo sento”. Don Bosco visita il piccolo laboratorio delle Figlie dell'Immacolata e ne resta molto colpito.



Figlie dell'Immacolata...Figlie di Maria Ausiliatrice

Pio IX chiede a don Bosco di fondare un Istituto femminile, e lui, convocato don Pestarino, sceglie le Figlie dell'Immacolata, inviandole nel collegio appena costruito. Maria e le compagne soffrono la fame, anche a causa dell'iniziale ostilità dei compaesani, ma sono sempre allegre e la loro fede non vacilla mai.

Nel 1872, il 5 Agosto, le prime quindici Figlie dell'Immacolata diventano Figlie di Maria Ausiliatrice. Maria è chiamata al governo, ma inizialmente si fa chiamare la Vicaria, perché, diceva, "la vera superiora è la Madonna".

L'Istituto cresce e sciamano e si aprono le prime case, le prime missioni in America. Maria è chiamata "la madre". Nonostante tutto è semplice e premurosa con tutti, dà sempre l'esempio anche nei lavori più umili.

Con la sua saggezza indirizza la spiritualità dell'Istituto, incarnando nelle Figlie di Maria Ausiliatrice il carisma dato a don Bosco.

Morì a Nizza Monferrato il 14 maggio 1881, all'età di 44 anni. Alla sua morte l'Istituto contava già 165 suore e 65 novizie sparse in 28 case (19 in Italia, 3 in Francia e 6 in America).

Fu beatificata da Pio XI nel 1938 e canonizzata da Pio XII il 24 giugno del 1951.

La memoria liturgica della santa è stata fissata al 14 maggio, mentre la Famiglia Salesiana la ricorda al 13 maggio.

Sotto: Mornese Oggi - S. Domenica Maria Mazzarello



AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI

Pre-festiva: 17,00 • Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERIALI

7,30 - 11,00 - 17,00



OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI

PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI

COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo 30 14022 - Castelnuovo Don Bosco (AT)

info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

GRAZIE a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine.

Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazionetdb@colledonbosco.it.